

/

Personaggi

Le Br

Jacopo Varega detto Vladimiro

Irene Lotti detta Clizia

Claudio Santoli detto Terenzio

Simone detto Demetrio

Renato Curcio detto Armando

Margherita Cagol detta Mara

Alberto Franceschini detto Franz

Mario Moretti detto Maurizio

Gaia, una brigatista intraprendente

Leonardo, un brigatista impacciato

I nemici delle Br

Generale Carlo Alberto dalla Chiesa (il capo)

Maresciallo Ivano Melis (una guida)

Salvatore De Rosa detto Pietro (un ragazzo che ci crede)
Michele Gavrozzi (un ragazzo che ci crederà)

Lo stato

Aldo Moro (un presidente della Dc)
Mario Sossi (il «cuore dello stato»)
Franco Restivo (il ministro dell'Interno)
Liberio Mazza (un prefetto di Milano)
Luigi Calabresi (un commissario di polizia)

I giornalisti

Paolo Galbiati (un cronista controcorrente)
Lucio Aliberti (un giornalista democratico)
Ornella Gianca (una giornalista televisiva in gamba)
Antonio (un cameraman ballerino)
Indro Montanelli (il direttore del *Giornale Nuovo*)
Giorgio Bocca (un giornalista che la sa lunga)
Camilla Cederna (la giornalista che sapeva tutto)

La società civile

Marina (una femminista)
Patrizia (la cassiera di un cinema)
Giulio Fornati (uno sceneggiatore)
Cinzia Fornati (la moglie di Giulio)
Max Fornati (un ragazzo, un chitarrista, un tossico)
Martino Fornati (un ragazzino)
Vanina (una ragazza che sa cosa vuole)
Linda Danieli (la vedova d'Italia)
Ciro (il miglior amico di Salvatore)
Grazia Sossi (la moglie di un magistrato)

Gli altri

Rocco (un partigiano che cova rabbia)

Alberto (un caporeparto)

Giangiaco­mo Feltrinelli (un editore col sogno della rivoluzione)

Idalgo Macchiarini (un dirigente della Siemens)

Allen Ginsberg (un poeta beat)

Ernesto (un produttore cinematografico)

Gian Maria Volonté (un grande attore)

Leonard Cohen (un grande songwriter)

Spiaggia di Castelporziano, 29 giugno 1979

È lui, è il poeta.

Siede con le gambe incrociate sopra l'enorme palco a picco sulla folla. Non ha più la barba di un tempo, indossa una camicia bianca, la cravatta e occhiali tondi dalla montatura trasparente. Intorno a lui decine di ragazzi. Dalla grande platea sulla sabbia tutti guardano il poeta della beat generation dalla fronte ampia e il poeta della beat generation li osserva mentre rumoreggiano, un incessante brusio di fondo.

Ornella Gianca è in ritardo. Ha trentacinque anni ed è anche molto carina con quell'espressione scostante che sembra dire: *non adesso, magari più tardi.*

Attraversa le dune e i ciuffi di sparto e raggiunge la spiaggia. Si ferma dove comincia la massa, le teste nell'ombra ignorata

dai riflettori. Pochi secondi per rendersi conto della situazione, poi la giornalista si arma di un sorriso e fa segno ad Antonio di imbracciare la telecamera e girare:

Sono migliaia le ragazze e i ragazzi arrivati qui sulla spiaggia di Castelporziano per la terza e ultima giornata del primo Festival internazionale dei poeti. Stasera ci saranno anche Evtušenko, Burroughs e John Giorno, ma tutti vogliono Allen Ginsberg, il grande poeta americano autore dell'*Urlo*, che vedete alle mie spalle.

L'operatore sposta l'inquadratura stringendo sul palco, è giovane, ha le spalle larghe e ricorda vagamente Ray Lovelock.

Ieri, quando la confusione rischiava di fermare tutto, Ginsberg ha letteralmente ipnotizzato la folla lanciando cinque minuti di meditazione. Cinque minuti di *Om* e di mantra che il pubblico di Castelporziano ha ripetuto in mistico silenzio. In questo momento il poeta della beat generation, lo potete vedere, sta annunciando quali saranno gli ospiti che reciteranno le loro composizioni questa sera.

Antonio stacca da Ginsberg e torna su Ornella.

C'è solo da capire se questa serata sarà dedicata alla poesia oppure, come pensano molti, dimostrerà ancora una volta che i pensieri di questi giovani sono rivolti ad altro... ricorderete infatti, durante la prima serata, l'entusiasmo con cui è stata accolta la proposta di andare tutti a mangiare il minestrone.

Sì, il minestrone, erano bastate poche ore perché diventasse il simbolo del disimpegno, del qualunquismo e di un possibile futuro prossimo.

Insomma, minestrone o poesia? Andiamo a chiederlo direttamente a loro.

L'operatore abbassa la telecamera. Ornella dismette il sorriso telegenico, sbuffa di stanchezza e noia. Afferra un piccolo specchio tondo dalla borsa e controlla trucco e capelli.

Dice: «Che palle».

Poi fa segno ad Antonio di cominciare, sul microfono c'è scritto *Telegiove*, Ornella Gianca si distrae tra la folla, si accovaccia, sorride e chiede a una ragazza con una corona di fiori in testa se vuole raccontare perché è lì.

«Tu che pensi?»

L'alito sa di marijuana.

«Non lo so», dice Ornella sorridente. «Per la poesia?»

«Eh».

«O per il minestrone?»

«Boh. Tu che pensi?»

«D'accordo, grazie per il contributo», dice la giornalista alzandosi e facendo segno all'operatore di seguirla.

«Ciao», dice a una coppia di ragazzi avvicinando il microfono, «che valore ha questo festival?»

La ragazza ride senza rispondere.

«Ci vogliamo esprimere», replica lui, «esprimere ciò che siamo».

«E... che siete?»

«Che siamo?»

«Sì, cosa siete. Hai detto che siete qui per esprimere quello che siete. Che siete, allora?»

«Non si può esprimere così, a parole», interviene la ragazza che ha smesso di ridere.

«No?»

«E no».

«Perfetto, grazie», dice Ornella alzandosi e camminando nella direzione opposta del palco seguita da Antonio. Avanti così e non porterà a casa nemmeno un'intervista decente. Ecco altri due, passeggiano lungo la riva. «Ciao, ragazzi», li affianca Ornella, «sono di Telegiove, posso chiedervi cosa ci fate qui?»

L'operatore corre per piazzarsi davanti a loro e riprendere, la ragazza si copre la faccia con le mani.

«Grazie, preferiamo di no», risponde lui, sui trent'anni.

«Dai, solo una risposta: perché siete qui?»

Il ragazzo cede.

«Per la poesia».

«Ah, sì? E la poesia è la risposta a cosa?»

«A cosa?»

«Sì. A quale bisogno risponde, la poesia?»

«La poesia... la poesia non dà risposte. La poesia domanda. Questo è il momento delle domande e quindi è il momento della poesia».

Ornella sorride: finalmente qualcosa di interessante.

«Grazie, posso sapere come ti chiami?»

«Vladimiro».

«Grazie, Vladimiro».

«Ciao», dice il ragazzo.

Il mare sbuffa un po', le onde hanno la frezza bianca, la ragazza si stringe alla sua spalla. Verso le dune decine di coppie che si baciano come nel film di Antonioni. Ogni tanto passa la mano sulla schiena ossuta della ragazza: ha ventotto anni e un viso che è una lama.

«Hai freddo?», le chiede.

«Un po'».

Ora tocca a Evtušenko, il poeta russo è sul palco, la voce amplificata risuona per tutta la spiaggia.

Vorrei nascere in tutti i paesi perché la terra stessa, come anguria, compartisse per me il suo segreto.

Lei gli dice qualcosa, si fermano, si baciano.

Non voglio inchinarmi davanti a nessun dio, la parte non voglio recitare di un hippy ortodosso.

Un falò a pochi metri dalla spiaggia, due ragazzi e una ragazza, di spalle, si scaldano.

Li superano.

Vorrei nel mio mondo adorato e maledetto essere un misero cardo, non un curato giacinto.

Non parlano, lei – così magrolina – gli si stringe addosso, lui le accarezza la testa.

Ma si bloccano. Dietro di loro hanno gridato: «Carabinieri!»

Vorrei essere uomo in qualsiasi personificazione: anche torturato in un carcere del Guatemala, o randagio nei tuguri di Hong Kong.

Lui si volta. Sono quelli del falò, ma indossano passamontagna e impugnano tre Beretta 92s in mezzo alla spiaggia costellata di coppie.

«Che... che cazzo succede?»

Il ragazzo indietreggia un paio di passi. I carabinieri si dividono: quello che ha gridato dietro, la donna al centro e il terzo davanti.

...ma non personificazione della feccia.

Il carabiniere che ha gridato gli ordina di mettere le mani dietro la nuca. Dice: «È finita, Jacopo».

Il ragazzo pretende spiegazioni, ma il carabiniere insiste: «Mani dietro la nuca».

La ragazza vorrebbe sapere che sta succedendo, le voci si sovrappongono e per alcuni secondi insostenibili non si capisce nulla.

Il carabiniere pronuncia due nomi: Jacopo Varega e Irene Lotti. Dice che sono in arresto.

...non vorrei fare parte dell'élite ma di certo neppure del gregge dei vigliacchi.

Il ragazzo protesta, impreca, ripete che lui si chiama Vladimiro, chi cazzo è Jacopo Varega? Apre leggermente la giacca.

«Posso prendere i documenti?»

Ma il carabiniere spara in aria e poi urla, inveisce, gli intima di tenere le mani in vista. Il ragazzo insiste, vuole solo prendere i documenti.

«Mani. Dietro. La. Nuca!»

Vorrei amare tutte le donne del mondo e vorrei essere donna anch'io, magari una volta soltanto...

Il ragazzo allarga le braccia: ma siete matti? Non può crederci, lui vuole solo chiarire l'equivoco.

«Se mi lasciate prendere i documenti...»

«Ti giuro che ti sparo, Varega. Te lo giuro».

Scuote la testa: «Chi è Varega? Chi cazzo è? Io mi chiamo Vladimiro!»

Vorrei essere essenziale – magari una tazza di riso nelle mani di una vietnamita segnata dal pianto.

Il carabiniere insiste: «Non voglio spararti. Non voglio spararti».

Il ragazzo dice che vuole solo spiegare.

Il carabiniere giura che se si muove ancora lo ammazza e poi tutto precipita, succede.

L'ultima cosa che il ragazzo ricorda, però, è lei.

La giornalista di Telegiove.

Vorrei appartenere a tutte le epoche.

E la luce della telecamera.